

Tiziana Lazzari

Il palazzo comunale nel Medioevo

[A stampa in *Imola, il comune, la piazza*, a cura di M. Montanari - di T. Lazzari, Imola 2003, pp. 45-78 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Il palazzo del comune di Imola¹ sorse nei primi anni del Duecento, voluto dai rappresentanti di quelle istituzioni comunali che già si erano affermate in città da circa un secolo². Nel corso del XII secolo l'arengo, ossia il consiglio generale della cittadinanza, si era riunito nella chiesa di S. Lorenzo, nel suo cimitero e nel suo campo, e i magistrati del comune avevano rogato i loro atti di giurisdizione nel chiostro della chiesa³. A volte pare di intravedere nella documentazione una sostanziale coincidenza di azione e di interessi fra il collegio canonico della pieve urbana e la primitiva organizzazione comunale. Il forte contrasto che contrappose a lungo la cittadinanza di Imola al proprio vescovo che risiedeva nella cattedra extra-muraria del *castrum* di S. Cassiano⁴ funzionò da collante fra la città e la pieve di S. Lorenzo. Fece sì che i ceti eminenti urbani impegnati a conseguire autonomia dai poteri tradizionali si appoggiassero alla più importante istituzione ecclesiastica presente nella città, S. Lorenzo, forse non prima cattedrale⁵, ma certo, a lungo, unico riferimento religioso - e non solo - della popolazione urbana.

Agli inizi del XIII secolo però, il comune si rese progressivamente autonomo dalla pieve di S. Lorenzo: l'aspetto materiale che rese tangibile questa ormai matura indipendenza fu l'edificazione del palazzo che doveva diventare la sede del potere civile nella città.

Lo spazio: l'occupazione del centro materiale e simbolico della città

Caratteristica culturale diffusa del primo movimento comunale fu il recupero delle forme della Roma repubblicana, intese come modello di organizzazione della vita civile e politica della *civitas*, l'unico riferimento tradizionale possibile che fosse indipendente dalle istituzioni ecclesiastiche e dall'autorità imperiale⁶. I primi magistrati elettivi del comune assunsero, per esempio, con grande consapevolezza ideologica, la denominazione di *consules*: "... con il rifiorire dello studio dei classici il linguaggio antico finì per offrire agli "intellettuali urbani" ... uno strumento solenne alla rivendicazione della libertà cittadina"⁷.

I modelli classici dovettero influire non poco anche nei progetti di rinnovamento e di ristrutturazione dell'impianto urbanistico. Centro commerciale e istituzionale delle città di fondazione romana era stato il foro, una grande piazza di forma rettangolare che accoglieva sui lati brevi gli edifici del potere civile e religioso (la basilica e il tempio) e sui lati lunghi le botteghe e le taverne. Il foro era circondato da un peristilio, ossia da un porticato sostenuto da colonne marmoree che ne cingeva lo spazio. Centro della vita urbana, il foro si apriva su grandi vie di comunicazione: normalmente era situato all'incrocio fra il cardine e il decumano principali, i due assi che, incrociandosi, costituivano la base portante dell'impianto ortogonale degli insediamenti romani⁸.

¹ Sul palazzo del comune di Imola a tutt'oggi il lavoro più completo è costituito dall'insieme degli articoli pubblicati da GADDONI 1923 sul settimanale "Nuovo Diario", privi - per la loro stessa funzione - di apparato di note. Nulla di diverso, almeno per quanto attiene alle fasi medievali del complesso di edifici, si trova in MANCINI 1959, 1966 e 1990.

² Sulla nascita e lo sviluppo delle istituzioni comunali a Imola l'unica trattazione monografica resta a tutt'oggi quella di ALVISI 1909; lo studio fu oggetto di una dura recensione di G. VOLPE, ora in ID. *Medioevo italiano*, Roma-Bari-19???. In tempi più recenti se ne sono occupati FASOLI 1982 e VASINA 2001a.

³ Si veda a tale proposito il capitolo relativo a S. Lorenzo.

⁴ MONTANARI 1994.

⁵ CANTINO WATTAGHIN 1989, pp. 151-152.

⁶ TABACCO p. 34.

⁷ *Ibidem*.

⁸ La disposizione del foro in area centrale, ossia all'incrocio fra il cardine e il decumano è documentata per numerose città dell'Italia centro-settentrionale: cfr. MANSUELLI 1971, pp. 86-90.

Fra III e IV secolo, col declino delle istituzioni imperiali e il progressivo venir meno dell'autorità pubblica, anche le aree forensi, la cui funzione istituzionale e commerciale si perse a poco a poco, furono abbandonate. Nuovi poli di aggregazione si sostituirono al foro nell'ambiente urbano: il campo prospiciente la chiesa principale della città assunse per la cittadinanza il ruolo che fino ad allora aveva ricoperto la piazza pubblica⁹. L'area del foro fu occupata da proprietari privati, laici o ecclesiastici, e spesso edificata. In alcune città - anche in Italia dove le funzioni primarie dei centri urbani di origine romana non vennero mai completamente meno - si smarrì persino memoria dell'antico foro. In altri casi invece - e ciò soprattutto nell'area emiliano-romagnola, dove il decumano massimo per tutti i centri urbani di fondazione romana è costituito dalla via Emilia, una strada che non perse mai completamente il proprio ruolo di fondamentale asse di comunicazione - restò memoria e consapevolezza del significato del controllo sull'incrocio cardine-decumano¹⁰.

Le autorità comunali, consapevoli dell'importanza del controllo delle vie di approvvigionamento commerciale della città e probabilmente non esenti dalla coscienza che un'aura di ritrovata classicità poteva offrire autorevolezza alle autonome istituzioni di autogoverno che progressivamente le città si erano date, costruirono le sedi del governo cittadino occupando un'area prossima a quello che era stato l'antico foro, nei pressi dell'incrocio viario principale. Tale situazione è leggibile con chiarezza a Parma, a Bologna e a Rimini¹¹: Imola non costituisce in tale prospettiva un'eccezione¹².

L'edificio: acquisizioni dei terreni e fasi costruttive

La prima 'domus communis'.

La vicenda costruttiva del palazzo del comune di Imola incomincia nel 1210 quando, in occasione di un consiglio generale della cittadinanza riunito nella chiesa di S. Lorenzo l'11 agosto, ossia il giorno successivo alla festa di S. Lorenzo, solennità che aveva un forte significato simbolico per la cittadinanza dato il ruolo che la pieve urbana aveva sempre ricoperto nella città, il comune di Imola acquistò grazie a tre diversi contratti¹³ i primi lotti per l'edificazione della propria sede. Una copia di tutti e tre i documenti di vendita si trova nel Libro Rosso, il *liber iurium* del comune di Imola, il registro che raccoglieva la trascrizione delle carte che attestavano i possessi e i diritti della comunità. Di uno dei contratti si è conservata anche la pergamena¹⁴.

I tre lotti erano contigui, come dimostrano i confini riportati dai documenti: prospettavano tutti a nord con la via Emilia e a sud con la canonica di S. Lorenzo. I documenti furono redatti in un ordine non casuale; il primo corrisponde alla cessione della proprietà di Pietro Bosio¹⁵:

⁹ HUDSON 1988, pp. 47-49: nel secolo X a Pavia il mercato era collocato nella metà rivolta a sud dell'attuale piazza della Vittoria; si divideva in "foro aperto" e "foro chiuso" che si trovavano entrambi sul sito dell'antico foro romano. La continuità di destinazione d'uso fra il foro romano e il mercato altomedievale, sostenuta da MENGOZZI 1931, pp. 236-238 spesso con dati poco probanti secondo Hudson, è comunque "non infrequente": è certamente provata per Verona e Firenze.

¹⁰ Anche in area piemontese e lombarda le prime sedi del comune sorsero sugli assi viari principali di età romana: cfr. il caso di Novara studiato da MOTTA 1987.

¹¹ *Piazze e palazzi*, 1984: in Emilia Romagna è ancora riconoscibile il foro romano delle città di Parma, Bologna, Rimini e Sarsina. Se ne è persa ogni traccia a Fiorenzuola, Fidenza, Forlì e Forlimpopoli.

¹² Lo stesso toponimo che per lungo periodo caratterizzò la 'piazzetta' ossia "piazza dove si vendono le erbe" è significativo in tale prospettiva. Cfr. MOTTA 1987, p. 187: a Novara la piazza della cattedrale, chiamata "piazza del mercato", non si affaccia sull'incrocio cardine-decumano sul quale si apre invece la piazza delle Erbe. Anche a Verona (MARCHINI 1978, p. 54) la piazza delle Erbe insiste sul foro romano. Il toponimo "piazza delle Erbe" ha generalmente origine altomedievale (MOR 1971, p. 191).

¹³ Si tratta dei documenti: ASCI, *Pergamene*, I, n. 44, trascritto in copia autentica in ASCI, *Libro Rosso*, cc. 15r-v, segnalato da FERRI, *Sommario*, p. 5, in parte trascritto e tradotto in MANCINI 1990, II/I, pp. 117-118; ASCI, *Libro Rosso*, cc. 58r-v, segnalato da FERRI, *Sommario*, p. 5, in parte trascritto e tradotto in MANCINI 1990, II/I, pp. 118-119; ASCI, *Libro Rosso*, cc. 59r-v, non segnalato da FERRI, *Sommario*, e ignoto alla tradizione storiografica locale.

¹⁴ ASCI, *Pergamene*, I, n. 44, cfr. sopra nota 13.

¹⁵ ASCI, *Libro Rosso*, cc. 58r-v, cfr. sopra nota 13.

unum meum casamentum cum casa et ediffitio super se, quod est positum in civitate Imole, in hora Taupathe: ab uno latere tenet strata publica, ab alio via, a tertio canonica Sancti Laurentii, a quarto Plani ...

La proprietà comprendeva dunque il terreno, una casa, un non meglio precisato 'edificio', e si trovava alla corrispondenza dell'incrocio fra la via Emilia e l'attuale via Mazzini, ossia nel punto di intersezione fra il cardo e il decumano massimo della fondazione romana; in direzione est era segnalata la proprietà dei Piani. Ugo e Tommasolo Piani vendettero a loro volta una proprietà descritta in maniera analoga alla precedente:

unum nostrum casamentum cum casa et ediffitio supra se, quod est positum in civitate Imole, in hora Taupadhe: ab uno latere tenet stratha publica, ab alio Busolino, a tertio comune Imole, a quarto canonica Sancti Laurentii ...

Fermi restando i confini con la via Emilia e la canonica di S. Lorenzo, la proprietà dei Piani aveva a ovest il comune - si intende, il lotto di Pietro Bosio appena acquistato - e a est tale Busolino detto Giacomo. Quest'ultimo a sua volta vendette la sua proprietà, descritta in modo ancora analogo:

unum meum casamentum cum casa et edifficio super se, quod est positum in civitate Imole, in hora Taupadhe: ab uno latere tenet stratha publica, ab alio commune Imole, a tertio filia Guasconis Ugolini Britonis, a quarto canonica Sancti Laurentii ...

A nord della proprietà si trovava ancora una volta la via Emilia, a sud la canonica di S. Lorenzo, a ovest il comune di Imola - che aveva appena acquistato la proprietà dei Piani - e a est infine una proprietà privata, quella della figlia di tale Guascone di Ugolino Bretonne, una proprietà della quale nessun documento attesta la cessione al comune, neanche in tempi successivi.

I tre lotti - si è visto - sono descritti in modo analogo: si tratta di terreni *cum domo et edificio*. Non ne sono precisate le dimensioni ma furono acquistati per importi diversi: la proprietà di Pietro Bosio, situata all'incrocio fra la via Emilia e l'attuale via Mazzini, fu acquistata per 400 lire in moneta bolognese. Le altre due, quella di Piani e quella di Busolino, per 210 lire di bolognini ciascuna. In base a tale indicazioni si può supporre che la proprietà di Pietro Bosio corrispondesse a circa metà dell'intera area edificabile acquisita dal comune, anche se la differenza di valore fra gli edifici poteva essere determinata da fattori diversi dalla mera estensione, in particolare la posizione strategica all'incrocio fra i due principali assi viari della città.

Effettuati gli acquisti, solennemente, nell'ambito del consiglio generale radunato nella chiesa di S. Lorenzo nell'agosto del 1210, il comune dovette provvedere in tempi piuttosto brevi alla costruzione dell'edificio che sarebbe divenuto la propria sede. Nel gennaio del 1214 - poco più di tre anni dopo, quindi - un atto di acquisto del comune¹⁶, di cui avremo modo di parlare in seguito, fu rogato sotto il portico della *domus communis Imole*.

L'impiego del termine *domus* per designare il manufatto non pare connotare materialmente l'edificio in senso riduttivo rispetto al più impegnativo *palatium*¹⁷; i due termini infatti sono usati sin dalle origini in modo pressoché indifferente, come dimostra un documento del 1217¹⁸ dal quale risulta che un contratto d'acquisto del comune fu rogato nella camera *palatii Imole*. Controprova di ciò si evince da un contratto simile dell'anno 1264¹⁹, quando già era stato acquisito il palazzo nuovo del comune ed era usuale appellare le sedi del governo cittadino col termine *palatium*: il

¹⁶ Del documento si conserva l'originale in ASCI, *Pergamene*, I, n. 50 e una copia autentica in ASCI, *Libro Rosso*, c. 11v.

¹⁷ Così interpretava invece MANCINI, 1990; GADDONI 1923, da parte sua, notava la differente denominazione ma, pur non conoscendo il contratto del 1217 (ASCI, *Libro Rosso*, c. 39v), riteneva che la designazione non fosse probante per ipotizzare due diverse fasi costruttive del palazzo.

¹⁸ ASCI, *Libro Rosso*, c. 39v, FERRI, *Sommario*, p. 5.

¹⁹ ASCI, *Pergamene*, II, n. 92, c. 1r.

contratto fu rogato - si dice - *sub porticu domus veteris comunis*. Ancora nel 1280²⁰ alcuni mandati di procura furono redatti *in domo comunis*.

Volendo provare a cogliere un diverso valore semantico nell'uso corrente nella denominazione dell'edificio, si può rilevare un prevalere nei primi tempi del termine *domus*, una prevalenza volta forse a sottolinearne il carattere di residenza finalmente autonoma delle istituzioni pubbliche; in un secondo tempo si impiegò invece il termine *palatium* che sottolineava e connotava una differenziazione estetica e di eminenza dell'edificio rispetto alla restante realtà abitativa urbana. Insomma, in un primo momento la terminologia sottolinea la soddisfazione dell'aver una sede, una *domus*, appunto; in seguito, invece, evidenzia la volontà di sottolineare la distanza fra questa sede e le altre costruzioni dell'abitato, una sottolineatura che pare andare di pari passo con il progressivo distaccarsi e affermarsi di una classe di governo via via sempre più specializzata rispetto alla restante popolazione.

Le poche attestazioni documentarie che riguardano il primo edificio sede del comune lo disegnano come una costruzione a due piani, con un portico a livello del suolo e una sala dove avevano luogo i consigli. Dai risultati dei rilievi archeologici²¹ sappiamo che l'edificio primitivo aveva un'estensione ridotta rispetto alle dimensioni attuali: era arretrato il fronte verso la via Mazzini, mentre la facciata sulla via Emilia occupava circa due campate in meno del portico attuale. Anche se i documenti attestano la presenza di un portico, i rilievi archeologici non permettono di identificarlo: si può ipotizzare che, almeno in questa prima fase, potesse trattarsi di una struttura in gran parte lignea. Per dimensioni, tipologia costruttiva e localizzazione nell'impianto urbano il palazzo del comune di Imola si inserisce coerentemente tra le coeve attestazioni dell'edilizia pubblica dell'Italia settentrionale, in specie quella di area padana²².

Lo spazio attorno al palazzo: si apre la piazza.

I documenti dell'XI e del XII secolo - dall'anno 1000 dunque, al 1200 - attestano un unico spazio aperto sede della vita pubblica cittadina, il campo di S. Lorenzo. Talvolta come sede delle riunioni collettive è indicato il cimitero di S. Lorenzo: le stringate informazioni che le fonti di tale periodo offrono non consentono di precisare il rapporto spaziale che intercorreva fra queste due strutture e neppure ci consentono di stabilire se 'campo' e 'cimitero' della chiesa non siano altro che due denominazioni diverse della medesima realtà materiale²³.

Quello che risulta evidente è che il campo di S. Lorenzo coincideva senz'altro con l'attuale piazza Matteotti, ma il suo aspetto e le sue dimensioni erano certo ben lontane dall'immagine dell'odierna piazza rinascimentale.

Il campo aveva un'estensione minore della piazza odierna; attorno alla chiesa e lungo la via Emilia è documentata un'occupazione privata che appare densa, caratterizzata da proprietà di dimensioni talvolta ridottissime. Nel corso del XII secolo i canonici della pieve di S. Lorenzo avevano compiuto una campagna di sistematica acquisizione di una serie di *casamenta* situati ai margini del cimitero e a ridosso dell'abside di S. Lorenzo.

Il comune urbano, una volta costruita la propria sede, si dimostra erede di questa operazione di recupero degli spazi occupati da proprietà private che si collocavano a ridosso del campo di S. Lorenzo e del tracciato della via Emilia. Non si tratta, si osservi, almeno in un primo tempo, di acquisizioni di terreno volte ad ampliare il palazzo già edificato: il comune comperò infatti terreni, a volta edificati, a volte no, a ridosso della propria sede, al solo fine di renderli liberi, privi di costruzioni, fruibili pubblicamente. Nel dicembre 1213 il comune acquistò dunque un *casamentum* situato nel campo di S. Lorenzo da Cacciaguerra Marescotti²⁴:

²⁰ ASCI, *Pergamene*, III, n. 136, FERRI, *Sommario*, p. 48.

²¹ Cfr. il capitolo *Prima e dopo il palazzo* in questo stesso volume.

²² Cfr. il caso di Novara, MOTTA 1987, pp. 282-283: il palazzo del broletto fu costruito intorno al 1200 (prima attestazione 1208) nell'area che si affaccia sul lato nord della piazza del mercato, e si estendeva su tutto l'isolato fino alla via opposta, identificabile con l'antico decumano. L'edificio si articolava su due piani: sotto il porticato avevano luogo le sedute giudiziarie dei consoli. Le riunioni del consiglio si tenevano *super palatium*.

²³ Confronta a tale proposito ARIÈS 1979 e la scheda sulla nozione di 'cimitero' nell'alto Medioevo nel capitolo relativo a S. Lorenzo in questo stesso volume.

²⁴ ASCI, *Libro Rosso*, c. 11, FERRI, *Sommario*, p. 5; MANCINI 1990, II/I, p. 119-120.

... quoddam casamentum sui iuris positum in campo Sancti Laurentii, iusta domum Alberti Ferri a sero. Quod est per mensuram iustam VIII, pedes (minus) II unciis et (dun) (punni)...

Del lotto è indicato un unico confine, la casa di Alberto Ferri a occidente, ma sono annotate le dimensioni - ed è l'unico caso, si noti, in tutti i contratti relativi ad acquisti del comune -. Si trattava di una proprietà di appena 9 metri quadri che fu pagata 135 lire di bolognini. Un mese dopo, nel gennaio 1214, Stefanino de Salina²⁵ vendette al comune un altro terreno sul quale si trovavano non meglio precisati edifici, sito anch'esso nel campo di S. Lorenzo:

... quoddam casamentum cum omni hedificio quod in illo erat sui iuris positum in campo Sancti Laurentii et iusta casamentum quod fuit Caççaguerre a sero...

L'unico confine indicato, verso occidente, era il terreno che era appartenuto a Cacciaguerra. Del terreno non furono precisate le misure all'atto della stipulazione del contratto; fu pagato 50 lire. Facendo una proporzione con il contratto precedente ci troveremmo di fronte a un appezzamento di estensione inferiore a 4 metri quadri.

Si tratta di acquisti effettuati, si è detto, quando già il primo palazzo del comune era stato costruito; considerando le ridottissime dimensioni dei lotti di terreno e il fatto che su essi non si trovasse alcuna costruzione stabile, si può immaginare che il comune intendesse appropriarsi di aree della piazza, probabilmente adibite al commercio, in precedenza nelle mani di privati cittadini.

Il 'palazzo nuovo'.

La politica comunale di acquisizione di terreni non si limitò all'area del campo di S. Lorenzo. Costruito il palazzo sull'incrocio cardine-decumano, il comune operò per ottenere il controllo dell'antica area del foro, diventata, nel corso dell'alto Medioevo, il campo del monastero di S. Paolo²⁶. Dirimpetto al palazzo in angolo fra la via Emilia e l'attuale via Appia si trovava una consistente proprietà privata, composta di casa, torre, tubata e corte che apparteneva a uno degli esponenti di maggior rilievo del ceto eminente urbano, Cacciaguerra dei Marescotti. Fratello di Cacciaguerra era quel Pietro Bosio che aveva venduto al comune il primo lotto di terreno acquisito per la costruzione del palazzo, il terreno sito in angolo fra la via Emilia e l'attuale via Mazzini. Era dunque la discendenza dei Marescotti²⁷ che controllava - almeno in parte - l'incrocio cardine-decumano prima del comune. L'importanza strategica della posizione si può desumere dalla presenza proprio sull'angolo fra la via Emilia e l'attuale via Appia della torre gentilizia dei Marescotti, torre che quando il comune riuscì ad acquisire la proprietà di Cacciaguerra fu inglobata nel palazzo nuovo, unita con un ponte al palazzo vecchio e diventò la torre del comune²⁸. Ma facciamo un passo indietro. L'acquisizione della proprietà di Cacciaguerra data al 1230 ma l'interesse del comune ad acquisire un controllo completo sull'antico incrocio e sul campo di San Paolo era precedente di parecchi anni e risulta con grande evidenza da un acquisto operato ancora nel 1216²⁹. Quell'anno, Giovanni Barutello vendette al comune una proprietà composta di casa, edifici e corte sita all'incrocio fra le attuali via Appia e via S. Pier Grisologo: in sostanza, si trattava della parte rivolta a nord dell'attuale corpo del palazzo comunale che affaccia sulla via Appia. Fra il

²⁵ ASCI, *Pergamene*, I, n. 50; *Libro Rosso*, c. 11v.

²⁶ Cfr. a questo proposito il capitolo relativo alle piazze in questo volume.

²⁷ Nella tesi di laurea ZANELLI 1966-67, *Appendice*, tav. III, pp. 326-27, tale discendenza è identificata come una delle famiglie di maggiore rilievo nella città sulla scorta della documentazione del XII secolo, ma non è eseguita la ricostruzione genealogica successiva all'anno 1180. I nomi di famiglia e la congruenza dei possessi patrimoniali permettono comunque di attribuire a tale discendenza Cacciaguerra e i suoi consanguinei.

²⁸ Il riutilizzo della torre gentilizia e non una edificazione *ex novo* risulta assai probabile se si considerano i costi e l'oggettive impegno costruttivo che richiedevano edifici di tal genere: cfr. a tale proposito BERGONZONI 1989.

²⁹ ASCI, *Pergamene*, I, n. 51 e 52; *Libro Rosso*, c. 38v, FERRI, *Sommario*, p. 6; MANCINI 1990, II/I, pp. 120-121.

nuovo acquisto e il già esistente palazzo comunale insisteva la proprietà di Cacciaguerra Marescotti:

... casamentum unum cum casa et ediffitio supra se habente et curte post eum posita quod et quam habeo et teneo atque possideo in civitate Ymole, in hora Taupade. A primo latere totius dicti casamenti et case Caçaguerra, a secundo latere Ruçerius Ugonis Rodulfi, ab aliis duobus lateribus sunt vie percurrentes...

Il comune acquisì - nonostante la soluzione di continuità della proprietà - il lotto abitativo e lo cedette, appena un giorno dopo il contratto di vendita, a tale Vitello di Casola, a titolo gratuito ma con l'obbligo di risiedervi personalmente e di non alienare in alcun modo il bene³⁰.

Il cerchio attorno a Cacciaguerra incominciava a stringersi. Cacciaguerra Marescotti, esponente di rilievo del ceto eminente della città, attivo nelle cariche pubbliche³¹, più volte ambasciatore della città, non pare avesse alcuna intenzione di cedere la propria prestigiosa abitazione. Testimoniano della sua riluttanza le vicende che lo indussero a vendere la proprietà. Il contratto di compravendita, assai complesso, datato 28 novembre 1230³², è l'unico documento che è rimasto a illustrare la vicenda ma risulta assai esplicito. Nella sua prima parte sembra un normale contratto di vendita: Cacciaguerra cede al comune

... casamentum illud totum cum turre et tubata et casa et edificio supra se habente et curte post eum posita quod et quam habeo et teneo atque possideo in civitate Ymole, in hora de Thopathis...

Il lotto comprendeva dunque una torre, una casa, una tubata e una corte, ed era situato, come precisa il contratto:

... a primo latere totius dicti casamenti et turris et case... strata regalis; a secundo via publica; a terciò Vithellus de Casola atque Ugolinus Petri Bosii et nepotes vel idem Petri Bosii...

ossia nell'angolo fra la via Emilia e un'altra strada pubblica, l'attuale via Appia. Nella parte posteriore il lotto confinava con Vitello di Casola, colui che deteneva a titolo gratuito la proprietà che il comune aveva acquistato nel 1216; dall'altra parte confinava poi con il nipote di Cacciaguerra, Ugolino, figlio di Pietro Bosio, e con lo stesso Pietro. L'unica nota stonata del contratto è costituita dal prezzo: ben 2.170 lire di bolognini, un prezzo spropositato rispetto a quelle che oggi si direbbero le 'quotazioni del mercato immobiliare'.

La parte successiva del documento si discosta a questo punto totalmente da un normale contratto di vendita. Si apprende infatti come della cifra pattuita per la cessione del bene Cacciaguerra ricevette dal massaro del comune soltanto 840 lire di bolognini, una cifra perfettamente in linea a quanto era stato speso in totale per acquisire lo spazio utile all'edificazione del primo palazzo del comune, 820 lire. Delle restanti 1.300 lire, 1.000 furono destinate a pagare il banno (ossia la somma dovuta da chi non si presentava, una volta citato, in giudizio) da cui era stato colpito il figlio di Cacciaguerra, Beccario, e 300 la condanna da lui subita. Nulla dice il documento riguardo al genere di accusa che era stata imputata al figlio di Cacciaguerra e al motivo per cui era stato assoggettato a sanzioni pecuniarie di tale peso; un bando da 1000 lire è attestato negli anni Trenta del Duecento solo per accuse di omicidio, caratterizzato inoltre da particolari aggravanti, quali ragioni di carattere politico e di tutela dell'ordine pubblico. Risulta inoltre inusuale che l'importo della condanna sia di tanto inferiore a quello del bando³³.

³⁰ ASCI, *Pergamene*, I, n. 51 e 52; *Libro Rosso*, c. 39r; MANCINI 1990, II/I, pp. 120-121.

³¹ ASCI, *Libro Rosso*, c. 39v (1216 febbraio 25); ASCI, *Libro Rosso*, c. 40r (1216 febbraio 25).

³² ASCI, *Libro Rosso*, cc. 35r-v; cc. 53r-54r, FERRI, *Sommario*, p. 8; MANCINI 1990, II/I, pp. 121-122.

³³ Sugli aspetti tecnici del bando nella procedura giuridica comunale cfr. CAVALCA 1978 e GHISALBERTI 1960. Sull'amministrazione della giustizia in età comunale e le sue connotazioni politiche cfr. VALLERANI 1991-1992 e 1994a.

Quale che fosse stata la condotta di Beccario dei Marescotti, certo è che fornì al comune di Imola un'ottima occasione per costringere il padre a vendere una proprietà assai ambita dal comune. Con una serie di documenti successivi, tutti dei primi mesi del 1231³⁴, il comune di Imola si assicurò la rinuncia dei parenti più stretti di Cacciaguerra a ogni loro eventuale diritto sul lotto appena ceduto. In particolare è assai interessante il consenso alla vendita espresso dal fratello di Cacciaguerra, Pietro Bosio³⁵: contestualmente al proprio assenso, costui pretese una formale rinuncia da parte del fratello a ogni diritto che egli potesse vantare sulla proprietà di Pietro, un casamentum descritto in modo simile a quello di Cacciaguerra, prospiciente la via Emilia e che comprendeva esso pure una torre³⁶:

Caçaguerra similiter fecit finem et diffinitionem et renunciationem et dationem et omni iure et actione quod et quam habet vel habere possit in casamento et turre et edifitio supra se habente quod Petrus Bosii et filius habent eadem hora, iuxta Ugolinum Iohannis Zacharie et Iacobum Rugerii et stratam...

Dallo stesso documento si apprende come fra i due fratelli e i loro consorti esistesse un pactum relativo alle torri di proprietà della famiglia, patto che era scisso in conseguenza della cessione di Cacciaguerra³⁷:

... et illi pacto inter eos et dictis turribus facto, ambo renunciaverunt...

Il comune, pertanto, non solo acquisì con questa operazione un lotto prestigioso per la posizione nell'area topografica urbana, ma pose in evidente crisi una consorceria aristocratica di grande rilievo in ambito cittadino, un risultato certo di non minor conto rispetto a quello materiale conseguito.

A Imola a cominciare dagli anni venti del Duecento la situazione politica del comune non poteva più dirsi di piena autonomia. Per tappe progressive, a cominciare dall'aiuto dato alla città in occasione della presa del *castrum Ymole* nel 1222 e poi nel risarcimento dei danni dovuti alla guerra (1225-27), l'autorità imperiale si era fatta larga strada in città, dove poteva contare sull'appoggio del vescovo, Mainardino degli Aldighieri, notoriamente vicino a Federico II. Dopo la ricostruzione e l'ampliamento del perimetro urbano, nel 1232 fu imposta alla città una nuova partizione amministrativa per "contrade" attestata da una serie di documenti di deposito di macchine da guerra che costituiscono uno dei nuclei documentari fondanti del *Liber iurium* di Imola³⁸. Le scelte di Federico II in merito all'edilizia e all'organizzazione delle città nell'Italia meridionale sono state interpretate come il tentativo di creare una sorta di urbanistica di Stato che neutralizzasse le funzioni commerciali e religiose ed esaltasse invece quelle politico militari, inserendo ordinatamente la città in un ampio disegno territoriale³⁹. Ereditando una tradizione di controllo delle città di derivazione normanna⁴⁰, nella soggezione delle città meridionali Federico II prestò grande attenzione a ridurre l'uso della forza militare e dei suoi simboli, torri e casetorri, da parte di privati. In questo senso si può leggere allora la vicenda imolese che vide protagonista

³⁴ ASCI, *Libro Rosso*, c. 9 e 36v, FERRI, *Sommario*, pp. 8-9; MANCINI 1990, II/I, pp. 123-124. ASCI, *Libro Rosso*, c. 36r e 54v, FERRI, *Sommario*, p. 9; MANCINI 1990, II/I, pp. 122-123. ASCI, *Pergamene*, I, n. 72; *Libro Rosso*, c. 9v e 37r, MANCINI 1990, II/I, pp. 124-125. ASCI, *Libro Rosso*, c. 37v, MANCINI 1990, II/I, pp. 124-125. ASCI, *Libro Rosso*, c. 38, MANCINI 1990, II/I, pp. 124-25.

³⁵ ASCI, *Libro Rosso*, c. 36r e 54v; cfr. sopra nota 35.

³⁶ Sulla presenza delle torri in ambito urbano e per un'analisi del loro significato come modello edilizio per i diversi ceti sociali cittadini cfr. SETTIA 1986 e SETTIA 1988.

³⁷ Sui consorzi nobiliari urbani e i patti relativi all'uso delle torri vedi HEERS 1984, tenendo presenti gli appunti rivoltigli da FASOLI 1984.

³⁸ La peculiarità dei contenuti del *liber iurium* di Imola e il fatto che questa attesti una rilevante soggezione politica del comune all'autorità imperiale è argomento trattato nell'introduzione all'edizione del *Libro Rosso del comune di Imola*, a cura di T. LAZZARI, in corso di stampa.

³⁹ GUIDONI 1989.

⁴⁰ Sulla politica urbanistica dei sovrani normanni nell'Italia meridionale cfr. DELOGU 1979.

Cacciaguerra dei Marescotti, espropriato del suo importante complesso abitativo situato nel centro di Imola, dove riusciva a controllare con una possente torre signorile l'incrocio fra il cardo e il decumano della fondazione romana.

Palazzo vecchio e palazzo nuovo

Su quella che era stata la proprietà di Cacciaguerra il comune edificò un palazzo che i documenti coevi definiscono 'nuovo', mentre la primitiva sede del pubblico è definita, di conseguenza, palazzo 'vecchio'. Non sempre le fonti precisano in quale dei due edifici erano redatti gli atti che li documentano. Dai primi anni del Trecento in poi, è facile assegnare le attestazioni all'uno o all'altro edificio in base alla designazione topografica urbana che incomincia allora ad affermarsi, ossia la divisione amministrativa dell'abitato in cappelle. Il palazzo vecchio del comune si trovava nella cappella di S. Lorenzo, mentre quello nuovo rientrava nell'ambito della cappella di S. Leonardo; il confine fra le due circoscrizioni era segnato dalla via Emilia⁴¹.

Nel 1255⁴² per la prima volta viene menzionato il 'ponte' che univa il palazzo vecchio al nuovo; si tratta pertanto della prima attestazione, sia pure indiretta, dell'esistenza del palazzo nuovo. Il primo atto redatto nella nuova sede è una carta di cittadinanza del 1261⁴³.

L'acquisto della proprietà dei Marescotti e il conseguente ampliamento dello spazio a disposizione del pubblico, uniti all'acquisizione di lotti nel campo di S. Lorenzo di cui si dirà tra breve, costituirono probabilmente l'occasione per un rinnovamento delle strutture edilizie del palazzo vecchio, quelle strutture che le indagini archeologiche hanno identificato come seconda fase di costruzione, attribuibile per le evidenze architettoniche ancor oggi visibili al pieno Duecento. Il palazzo aveva forme romaniche, finestre a bifora sui lati brevi e a quadrifora sul fronte della via Emilia e una coronatura piatta di merli a coda di rondine.

Delle forme originarie del palazzo nuovo conosciamo assai poco; è certo che il comune conservò la torre dei Cacciaguerra e la inserì nel complesso degli edifici pubblici.

È probabile che l'intero complesso edilizio della proprietà di Cacciaguerra Marescotti fosse conservato com'era e adattato alle nuove funzioni ma non ricostruito. Osservando infatti le ripartizioni interne all'isolato del palazzo nuovo così come ci sono presentate dalla pianta della città di Leonardo, si osserva che non esista una continuità di spazi edificati simile a quella attuale nell'area occupata dall'edificio. Al centro dell'isolato in direzione nord-sud si osserva uno spazio aperto che coincide con la descrizione dei lotti allorché erano stati acquistati dal comune: entrambi i lotti avevano 'sul retro' un cortile; i due cortili, separati da un muro, si trovavano affiancati. Le aree edificate prospettavano, separate fra loro, una sulla via Emilia, l'altra sulla via S. Pier Grisologo. La situazione che ci presenta la mappa di Leonardo esclude che fino al Cinquecento si fosse provveduto all'edificazione di un edificio unitario a coprire l'area attualmente occupata dal palazzo nuovo.

Fra il palazzo vecchio e la torre fu costruito un 'ponte', attestato già nel 1255⁴⁴, forse provvisto di una copertura in legno e abbastanza agevole da permetterne l'utilizzo per l'adempimento di pubbliche funzioni⁴⁵. La torre gentilizia, probabilmente colma al piano terra, come era solito nell'uso costruttivo del tempo⁴⁶, fu svuotata alla base per utilizzare l'andito come accesso diretto: la porticciola della torre prospettava sulla via Emilia e si trovava sotto il ponte, come ci attesta un documento del 1262⁴⁷.

⁴¹ Un'analisi completa del sistema di azzonamento urbano di Imola fra X e XIV secolo si trova in MONTANARI -LAZZARI 1997.

⁴² ASCI, *Pergamene*, II, n. 10

⁴³ ASCI, *Pergamene*, II, n. 56.

⁴⁴ ASCI, *Pergamene*, II, n. 10.

⁴⁵ Si ha notizia di due nomine di procuratori avvenute sul ponte: anno 1255 (ASCI, *Pergamene*, II, n. 10) e anno 1266 (ASCI, *Pergamene*, II, n. 134).

⁴⁶ Cfr. BERGONZONI 1989.

⁴⁷ La notizia si trova in GADDONI 1923: il riferimento documentario non esplicitato dall'autore è relativo a un atto di nomina di un procuratore del comune datato 1262 novembre 9, Imola, *in contrata Taupate, sub ponte pallatii comunis, ante portellas turris comunis* e conservato in ASCI, *Pergamene*, II, n. 62, c. 2r.

La funzione di questo ponte, analogo a quello che collegherà il palazzo vecchio all'edificio retrostante la chiesa di S. Paolo, ha certamente un eminente valore pratico: doveva servire da collegamento coperto fra i due edifici, serviva da accesso sopraelevato alla torre e creava anche al di sotto, sulla via Emilia, uno spazio coperto, controllato dal potere pubblico, che valeva come spazio istituzionalizzato per la redazione di alcuni tipi di atti. Per esempio sotto il ponte del palazzo, nel 1289, fu corrisposta a un podestà di Imola l'ultima parte del compenso dovutogli⁴⁸.

Accanto a tale evidente funzione pratica non doveva essere estranea una connotazione simbolica nel complesso progetto costruttivo. Il ponte sulla via Emilia che collegava fra loro le diverse fabbriche del palazzo occupava anche in maniera visibile il percorso viario principale della città, proprio nel punto del suo incrocio con il cardine massimo, la via dell'Avice: non si può negare a una particolarità architettonica che connota in modo così singolare la fabbrica del palazzo del comune di Imola anche una rilevante valenza di consapevolezza progettuale e simbolica. Punto di controllo degli assi viari e cardine di unione fra i due principali spazi aperti della città, il campo di S. Paolo e quello di S. Lorenzo, il palazzo del comune si poneva al centro di una piazza intesa programmaticamente come sistema che collegava i due spazi aperti, la via Emilia e i portici che vi si affacciavano⁴⁹.

Il progetto può intendersi come pienamente compiuto solo un secolo dopo allorché gli Alidosi, ristrutturando il palazzo vecchio, approfittarono della debolezza dell'adiacente monastero di S. Donato e Paolo⁵⁰ per ampliare la fabbrica al di là della via dell'Avice, costruendo un volto di collegamento anche su questa strada.

Il palazzo del comune con le proprie articolazioni di fabbrica si pose dunque come nuovo centro coordinatore anche dal punto di vista materiale del tessuto abitativo della città di Imola.

I palazzi e le piazze: il campo di S. Lorenzo e il campo di S. Paolo

La vicenda delle acquisizioni di lotti privati da parte del comune di Imola nell'area centrale della città proseguì dopo l'acquisto della proprietà di Cacciaguerra Marescotti, con una nuova serie di contratti rogati nel dicembre del 1235. Il comune di Imola acquistò tre 'casamenti' di proprietà privata, confinanti fra loro e che si affacciavano sulla via Emilia e sul campo di S. Lorenzo: le indicazioni topografiche delle carte ci consentono di situare i lotti lungo il margine Nord dell'attuale piazza Matteotti, col fronte sulla via Emilia e affiancati pertanto in direzione est alla primitiva sede del comune. Le evidenze architettoniche persistenti dell'edificio e della piazza ci consentono di affermare che gli acquisti non furono effettuati al fine di allargare la fabbrica del palazzo ma allo scopo di ampliare lo spazio aperto attorno alla sede del comune e il prospetto del campo di S. Lorenzo lungo la via Emilia.

Tutti e tre i contratti sono rimasti in due diverse redazioni: le investiture materiali dei beni nella persona del notaio del comune, redatte su ciascun casamento il 20 dicembre⁵¹; e i contratti di vendita propriamente detti rogati due giorni dopo, il 22 dicembre, nel palazzo del comune⁵². È importante rilevare che nessuno di questi contratti di acquisto fu trascritto nel *liber iurium* del comune, il registro che doveva raccogliere tutti gli atti che confermavano i diritti patrimoniali dell'ente; i primi tre contratti del 1210 e la cessione di Cacciaguerra vi sono invece presenti. Da ciò si può desumere un rilievo probabilmente minore attribuito dalle autorità comunali a tali atti di compra-vendita, un'importanza meno 'fondante' per l'edificazione della sede del potere civile della città.

Le due diverse redazioni di atti relativi alla vendita del medesimo appezzamento di terreno consentono peraltro di cogliere alcune interessanti variazioni nell'indicazione dei confini, variazioni di denominazione del medesimo luogo che servono a chiarire la connotazione che il

⁴⁸ ASCI, *Pergamene*, IV, n. 33.

⁴⁹ Si veda il capitolo sulle piazze di Massimo Montanari in questo stesso volume.

⁵⁰ Si veda il capitolo di Andrea Padovani relativo al monastero.

⁵¹ ASCI, *Pergamene*, I, nn. 87, 88 e 89.

⁵² ASCI, *Pergamene*, I, n. 86; *Libro Rosso*, cc. 12r-v, FERRI, *Sommario*, p. 11; MANCINI 1990, II/I, pp. 125-126; ASCI, *Pergamene*, I, n. 86; *Libro Rosso*, cc. 13r-v, FERRI, *Sommario*, p. 11; ASCI, *Libro Rosso*, cc. 14r-v.

notaio attribuiva ai termini che impiegava nei contratti. I documenti più significativi in tal senso sono quelli relativi alla vendita della proprietà di tale Agolante:

unum casamentum et terrenum... ab uno latere strata maior et publica, a secundo campo Sancti Laurentii, a tercio domus domini Çacarie quam modo vendidit comuni Imole, a quarto latere adest [...]

Nel contratto di vendita sono indicati soltanto tre confini della proprietà: la via Emilia a nord, il campo di S. Lorenzo a est e a ovest la casa di Zaccaria, uno dei tre 'casamenti' che fu nella medesima occasione acquistato dal comune; non era indicato il lato sud. Nel contratto che ricorda la presa di possesso materiale del terreno erano invece indicati tutti e quattro i confini:

... uno suo casamento posito in civitate Imole, in contrata Taupate; a duobus lateribus comune, a tercio Çacarias, a quarto strata maior...

Restano invariate le menzioni della via Emilia e della casa di Zaccaria, ma per i due lati restanti si dice che il lotto confina con il 'comune'. Considerata l'ampiezza semantica che l'espressione abbracciava nella documentazione notarile medievale⁵³, si può desumere che il campo di S. Lorenzo, la piazza della città, era intesa ormai come spazio 'del pubblico' e poteva pertanto essere indicata col semplice termine 'comune'.

La proprietà di Agolante confinava a est e a sud con il campo di S. Lorenzo: esisteva dunque un fronte di edifici che, correndo lungo la via Emilia, chiudeva in parte il lato nord della piazza. Il comune, acquistando e in seguito demolendo tali edifici, manifesta una precisa strategia urbanistica: mettere in diretta comunicazione la piazza e la via Emilia, e, in immediata conseguenza, creare un collegamento aperto fra il campo di S. Lorenzo e quello di S. Paolo.

Il campo di S. Paolo apparteneva di diritto al monastero; era stato ceduto in enfiteusi e 'casamentato' - ossia diviso in lotti - in un'epoca che le fonti non ci consentono di precisare. Nel 1282⁵⁴ l'abate di S. Paolo concesse al comune di Imola con un contratto enfiteutico che aveva una durata di 69 anni il campo detto di S. Paolo o, anche, 'campo del comune'; non si trattava di un contratto ex novo ma di un rinnovo. Nel periodo che intercorre fra il 1213 e il 1282 - 69 anni che rappresentano l'ambito di validità contrattuale dell'enfiteusi a Imola - il comune aveva acquistato il diritto di enfiteusi sul campo da un tale Rambertino nipote del fu Palmerio Mauro e dalla società dei Beccai. Si può presumere che l'acquisto dei diritti enfiteutici sulla piazza risalisse al periodo in cui il comune provvide ad aprire il lato prospiciente la via Emilia del campo di S. Lorenzo.

Si delineò dunque in questo preciso frangente della vita cittadina quel sistema di piazze che ne caratterizzerà poi l'impianto urbanistico sino all'età contemporanea: un sistema al tempo stesso commerciale e istituzionale, incardinato sull'asse stradale della via Emilia, con al centro i palazzi del comune e ai margini i due spazi aperti delle piazze, erede l'uno - il campo di S. Paolo - dell'antico foro romano, e l'altro - il campo di S. Lorenzo - del centro della vita urbana altomedievale. Nel corso del Duecento dunque, si recuperarono consapevolmente i retaggi della tradizione classica e di quella religiosa altomedievale, coniugandoli in una creazione originale il cui successo sarà decretato dal sostanziale permanere del sistema ideato allora sino ai giorni nostri.

Una lettura delle scelte urbanistiche del Duecento come quella che qui si propone, per il solo fatto di essere - necessariamente - una ricostruzione a posteriori, corre il rischio di indurre il lettore a ritenere ineluttabili scelte di tal genere, addirittura, forse, scontate. Dove potrebbero trovarsi il palazzo del comune, la sua piazza, se non al centro della città? Occorre invece tener presente che tutte le diverse fasi che sopra si sono descritte, la definizione del centro, la sua progressiva occupazione e il suo controllo sono strettamente connesse allo sviluppo politico e istituzionale della città, non sono scontate. Fu il crearsi di un'autorità pubblica largamente condivisa, sostenuta da un ceto dominante coeso, ciò che permise anche agli spazi urbani di organizzarsi attorno a un

⁵³ Sulla ricchezza semantica del termine cfr. BANTI 1977.

⁵⁴ ASCI, *Pergamene*, III, n. 144, FERRI, *Sommario*, pp. 50-51; MANCINI 1990, II/I, p. 129 e II/II, pp. 347-348.

centro univoco: in altre città dell'Italia settentrionale - ma non solo - la mancanza di istituti politici fortemente partecipati da una coesa classe di governo si rifletté in una struttura urbanistica maggiormente articolata, 'pluricentrica', priva di un solo perno portante⁵⁵.

Struttura e funzioni degli edifici nel XIII-XIV secolo

Palazzo vecchio

Il palazzo vecchio - si è visto - nella sua seconda fase, quella di pieno Duecento, era costruito in forme romaniche, aveva finestre a bifora ed era sormontato da una coronatura piatta di merli a coda di rondine.

Sul fronte che prospettava sull'attuale piazza Matteotti si trovava un balcone di piccole dimensioni, la cui esistenza è testimoniata già nel Duecento: *in palacio veteris comunis Imole, in balchione versus campi comunis Imole* (1279)⁵⁶; su *balcocello supra canpum palatii veteris comunis Imole* (1287)⁵⁷. Il balcone è ricordato ancora negli statuti del 1334 come il luogo da cui erano annunciati pubblicamente i bandi.

Nei pressi del palazzo, sulla piazza grande, esisteva un pozzo che è attestato per la prima volta nel 1327⁵⁸. Sette anni dopo il pozzo è nuovamente menzionato in un mandato di pagamento emesso dagli anziani in favore del bolognese Giacomo Gozzadini che in qualità di podestà aveva anticipato la cifra necessaria *pro remondatura putei quod est in platea comunis*⁵⁹. Esisteva però un altro, diverso pozzo situato nel cortile davanti al palazzo nuovo: sempre nell'ottobre del 1334 gli anziani infatti deliberarono il pagamento di 20 soldi di bolognini in favore di tale Laxio del fu Veronese di Baffadi *pro remondatura putei quod est in curtili ante palatium novum dicti comunis*⁶⁰.

Le scale del palazzo erano situate nella piazza grande del comune, sotto al balcone probabilmente. Costituirono l'unico accesso al piano superiore del palazzo fino a quando, dopo la ristrutturazione a opera degli Alidosi, nei primi anni del Quattrocento, incominciò a essere attestato un nuovo ingresso a scale del palazzo vecchio, sito nella cappella di S. Paolo⁶¹. Nel Duecento invece, e fino a tutto il Trecento, nei documenti sono menzionate solo le scale sulla piazza⁶². Le scale del palazzo sulla piazza, nella cappella di S. Lorenzo furono teatro di piccole risse e aggressioni che sono ricordate nella scarsissima documentazione residua dell'amministrazione della giustizia criminale in città⁶³: nel 1327 tale Santo scagliò contro un certo Francesco una pietra di fiume che colpì il malcapitato nella parte posteriore del collo⁶⁴. L'aggressione avvenne *super scalas palatii comunis Imole, iuxta dictum palacium. Ancora in campo comunis, prope scalas palatii comunis*, sempre nel marzo del 1327, tali Meduccio e Melino si azzuffarono e Meduccio ebbe la meglio colpendo con

⁵⁵ Cfr. a tale proposito il caso di Asti, recentemente studiato da CASTELLANI-TOSCO 1997.

⁵⁶ ASCI, *Pergamene*, III, n. 135, FERRI, *Sommario*, p. 48.

⁵⁷ ASCI, *Pergamene*, IV, n. 4.

⁵⁸ ASCI, *Documenti diversi*, I, 1326-27 Documenti vari di giurisdizione criminale, 1327: *Muçolus baraterius predidit Petrobonum de Padua per pedes et eum strasinavit ita et taliter quod dictus Petrobonus dicta extrasinatione fregit se capud ex posteriori latere ita quod sanguis exivit et predicta fuerunt in dicta capella* [S.Lorenzo], *iuxta palatium comunis, Gabela et puteum comunis Imole*.

⁵⁹ ASCI, *Pergamene*, VIII, n. 66 (1334 ottobre 10).

⁶⁰ ASCI, *Pergamene*, VIII, n. 65 (1334 ottobre 3).

⁶¹ Si veda, più avanti, il paragrafo relativo alla costruzione del volto sulla via dell'Avice.

⁶² 1293 agosto 20 (ASCI, *Pergamene*, V, n. 14): *in platea seu campo comunis Ymole, iuxta scalas palatii*; 1298 agosto 26 (ASCI, *Pergamene*, V, n. 74.): *in campo comunis Imole, iuxta scalas dicti palatii*; 1313 marzo 31 (ASCI, *Pergamene*, VII, n. 5): *in schalis palatii veteri*.

⁶³ Nell'archivio storico del comune di Imola sono andate perdute tutte le serie amministrative e giudiziarie anteriori al 1550. Si sono conservate soltanto le carte relative ai diritti e agli oneri della comunità. Di numero ridottissimo sono pertanto i resti delle serie giudiziarie trecentesche: su questo cfr. LAZZARI 2002.

⁶⁴ ASCI, *Documenti diversi*, I, 1326-27 Documenti vari di giurisdizione criminale, 14 marzo 1327: *Santus filius quondam Gemignani de Primartinis de capella Sancti Jacobi proiecit unum lapidem flumanensem ad versus Franciscum filium condam Phylippi de Dilicatis et ipsum percussit cum dicto lapide in collo a lathere posteriori sine sanguine. Et predicta fuerunt in dicta capella* [S.Lorenzo], *super scalas palatii comunis Imole, iuxta dictum palacium. Opinucius Martini de capella Sancti Pauli, Agnesia tricola de capella Sancti Mathei testes*.

un paio di forbici alla testa l'avversario⁶⁵. Un'altra denuncia relativa allo stesso anno testimonia di una rissa avvenuta *in platea comunis Imole ante portam ecclesie Sancti Laurentii*⁶⁶. L'attenzione minuta dell'estensore delle denunce alla descrizione dei luoghi teatro degli avvenimenti è strettamente connessa al fatto che le azioni criminali perpetrate nelle aree pubbliche della città, in specie nelle piazze e nel palazzo del comune erano sanzionate in misura diversa, aggravata fino a cinque volte in più.

In cima alle scale doveva trovarsi una loggia: gli statuti del 1334 ci informano infatti che i banditori del comune dovevano chiamare a giudizio gli accusati di reati civili sono *tube premissio, in scalis vel logia palatii communis alta voce*⁶⁷.

Fra palazzo vecchio, detto anche 'maggiore' nei documenti, e la chiesa di S. Lorenzo esisteva un cortile. Una rubrica degli statuti⁶⁸ menziona la loggia che conduceva al cortile del capitano: *subtus logiam seu per viam per quam itur ad cortille domini potestatis*. Residenza del podestà era per l'appunto il palazzo vecchio e la loggia a piano terra che conduceva al cortile doveva essere il portico ancor oggi visibile in parte nel palazzo del comune, di fronte al campanile di S. Lorenzo. Nella situazione urbanistica del XII-XIII secolo, lo spazio del cortile e della loggia erano occupati dal chiostro della canonica di S. Lorenzo. Il progressivo decadimento della pieve urbana, successivo e conseguente all'insediamento in città della sede episcopale di S. Cassiano, e il venir meno della vita in comune del clero canonico - insieme al sempre maggiore affermarsi del comune - costituiscono i fattori che condussero alla scomparsa degli edifici canonici che furono accorpati alla fabbrica del palazzo vecchio. Gli statuti del 1334 offrono così un termine per datare il termine di questo processo: agli inizi del secolo l'antico chiostro della canonica era già divenuto il cortile del palazzo del comune. Tale cortile è poi attestato in anni successivi: nel 1409⁶⁹ un documento fu rogato in una cameretta del palazzo maggiore della città, nella parte inferiore, in confine col cortile contiguo alla chiesa di S. Lorenzo.

All'interno del palazzo esisteva una grande sala dove si tenevano i consigli generali della città⁷⁰; nella datazione topica degli atti di tale magistratura si ripete invariabilmente la formula *in palatio comunis, in consilio generale more solito ad sonum campane congregato*⁷¹.

Sempre all'interno del palazzo vecchio si trovava il *banchum ubi reditur ius*, ossia il luogo dove si amministrava la giustizia⁷². Alla fine del secolo XIII, i documenti attestano in particolare la sede dei giudici preposti ai *maleficii* situata *in pallatio veteri comunis, ad discum maleficii potestatis Imole*⁷³; nel palazzo vecchio si trovava pure la sede del tribunale per i danni dati, dal 1319⁷⁴ attestata come *discum leonis*, il banco del leone, probabilmente per la presenza di una decorazione attualmente perduta.

Palazzo nuovo

Le nostre conoscenze sulle strutture edilizie due e trecentesche del palazzo nuovo del comune sono estremamente limitate. Sappiamo che il palazzo aveva porte d'accesso che però la fonte non

⁶⁵ *Ibidem*, marzo 1327: *Meducius Serdini que fuit [...] de capella Sancti Juliani et Melinus Guidonci de capella Sancti Michaelis habuerunt rissam et rumorem insimul in quo rumore dictus Medicius proiecit ad ipsum predictum Melinum unum par de çesuris et ipsum percussit in capite prope auricula cum sanguinis effusione et predicta fuerunt in dicta capella [S.Lorenzo] in campo comunis, prope scalas palatii comunis Imole.*

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ *Statuti*, libro II, r. 6, p. 102.

⁶⁸ *Statuti*, libro III, r. 113, p. 236.

⁶⁹ Asvat, arm. XXXIV, t. 3°, *Giovanni fu Pietro Anchibeni*.

⁷⁰ La prima attestazione di una riunione del consiglio generale nel palazzo vecchio è del 1235 (ASCI, *Libro Rosso*, c. 6 e c. 50v): *in palatio comunis Imole, in generali consilio*.

⁷¹ La prima attestazione della formula completa è del 1255 (ASCI, *Libro Rosso*, cc. 45v-46v).

⁷² Attestata per la prima volta nel 1265 (ASCI, *Pergamene*, II, n. 113, c. 1r).

⁷³ Anni 1290 (ASCI, *Pergamene*, IV, n. 57); 1292 (ASCI, *Libro Rosso*, cc. 119r-120r); 1292 (ASCI, *Libro Rosso*, cc. 121r-121v), etc.

⁷⁴ SASI, AN, *Pergamene*, III, n. 29. Il *discum leonis*, attestato anche nella normativa statutaria (*Statuti*, libro I, r. 53, p. 55; libro II, r. 1, p. 93; libro III, r. 117, pp. 237-238, compare più volte nella documentazione: si veda, per esempio, 1323 (SASI, AN, *Pergamene*, III, n. 40 e ACI, VIII, n. 45) e 1353 (SASI, AN, *Pergamene*, V, n. 50).

permette di collocare: il documento del 1296⁷⁵ recita infatti soltanto ante *portas pallatii novi*. Per ricostruire quale fosse l'aspetto di tale edificio nei secoli centrali del Medioevo le fonti documentarie risultano poco utili: è menzionata con regolarità solo una stanza del palazzo nuovo, una stanza riscaldata da un camino⁷⁶; ne esisteva un'altra più piccola ugualmente riscaldata⁷⁷. Per ricostruire quale fosse l'aspetto del palazzo è pertanto necessario servirsi dei rilievi archeologici - che possono contare, in verità, su tracce assai scarse⁷⁸ - e della carta di Leonardo che, seppure di epoca decisamente posteriore, è strumento di straordinaria precisione e testimonianza, nel caso specifico, una situazione edilizia totalmente diversa da quella attuale. Grazie a tale fonte possiamo affermare che, ancora nel 1502, l'area attualmente coperta dal palazzo comunale a nord della via Emilia non si presentava come un unico corpo di fabbrica ma era invece occupata da diversi edifici separati, al centro dell'isolato, da uno spazio vuoto. Il fronte sull'attuale via Appia appariva continuo grazie a un porticato che univa due edifici diversi. La situazione abitativa descritta nei documenti relativi all'acquisto dei due lotti da parte del comune, effettuati - si è detto - nel 1216⁷⁹ e nel 1230⁸⁰, appare perfettamente coincidente con la realtà documentata dalla carta di Leonardo: i due lotti infatti erano separati da cortili mentre le parti fabbricate prospettavano, una, quella di Busolino⁸¹ sulla via S. Pier Grisologo, l'altra, quella di Cacciaguerra, sulla via Emilia o forse sull'attuale via Appia. Pertanto, mentre è certo che il palazzo vecchio del comune nacque ex novo agli inizi del Duecento, si può immaginare che nell'area del palazzo nuovo il reimpiego delle strutture edilizie preesistenti all'acquisto non si limitò all'accorpamento della torre gentilizia, ma si estese a gran parte dei fabbricati.

I portici del palazzo vecchio risultano presenti sin dalle prime attestazioni dell'edificio comunale; per quanto attiene a quelli del palazzo nuovo il discorso appare più complesso. Nel 1327⁸² un atto privato documenta l'esistenza del portico; gli statuti del 1334 attestano sia la presenza di un portico del palazzo nuovo sia l'esistenza in esso di botteghe⁸³. Osservando con attenzione la pianta di Leonardo ci si accorge che il fronte del palazzo sulla via Emilia presentava solo un muro sottile, un muro che cingeva un cortile interno, e non un edificio pieno. Il segno grafico che contraddistingue i portici si ferma sulla pianta prima del prospetto della proprietà comunale. L'angolo fra la via Emilia e la via Appia, lo sappiamo dal disegno cinquecentesco dei Campioni⁸⁴, era occupato dalla torre su cui poggiava anche il ponte. Sul fronte della via Emilia non esisteva dunque lo spazio materiale per ipotizzare la presenza di un portico con botteghe quale quello attestato dagli statuti e da altre carte. I pochi rilievi di murature possibili sul fabbricato attuale del palazzo nuovo hanno consentito di identificare un portico esistente in antico sul fronte del palazzo rivolto verso la piazzetta, il *forum olitorium*, il luogo dove si teneva il mercato delle erbe. Ebbene, posizionando sulla carta leonardesca le evidenze architettoniche rimaste, ci si accorge che il portico coincide con una stretta porzione di edificio che collegava sul fronte della piazzetta i due corpi di fabbrica maggiori che costituivano insieme il palazzo nuovo. In coincidenza con questa stretta porzione di edificio si trovava all'interno uno spazio aperto, probabilmente il cortile del capitano del popolo che una carta del 1455⁸⁵ definisce 'cortilaccio'. Il portico del palazzo nuovo prospettava dunque sulla piazzetta piccola: il palazzo nuovo del comune non ebbe mai (e neppure lo ha tuttora) un affaccio sulla piazza grande del comune. Tale portico è probabilmente

⁷⁵ ASCI, *Pergamene*, V, n. 74.

⁷⁶ 1281 (ASCI, *Pergamene*, III, n. 142): *In caminata novi palatii comunis*; così anche nel 1302 (ASCI, *Pergamene*, VI, n. 7): *in maiori caminata dicti pallatii novi* e nel 1305 (ASCI, *Pergamene*, VI, n. 2).

⁷⁷ ASCI, *Pergamene*, VI, n. 7: l'attestazione di una *caminata maiori* indica implicitamente l'esistenza di una *caminata minori*.

⁷⁸ Cfr. il capitolo *Prima e dopo il palazzo* in questo stesso volume.

⁷⁹ ASCI, *Pergamene*, I, nn. 51 e 52 e *Libro Rosso*, c. 38v, FERRI, *Sommario*, p. 6; MANCINI 1990, II/I, pp. 120-121.

⁸⁰ ASCI, *Libro Rosso*, cc. 35r-v, e, in copia successiva, a cc. 53r-54r. Vedi anche sopra il paragrafo relativo.

⁸¹ ASCI, *Pergamene*, I, nn. 51 e 52 e *Libro Rosso*, c. 38v; cfr. sopra nota 82.

⁸² SASI, AN, *Pergamene*, III, n. 58.

⁸³ *Statuti*, p. 306 (Libro IV, r.LV). e p. 145 (Libro II, r.LXVII).

⁸⁴ ASCI, *Campioni*, t. XIV (1550-1553), c. 290v; pubblicato in MANCINI 1979, II, p. 51, fig. 96.

⁸⁵ SASI, AN, *Ludovico Guasconi*.

identificabile con quello attestato in un documento del 1498⁸⁶, rogato *in capella S. Leonardi sub porticu dicto antiquitus le sartarie, constituto sub palatio imolensi*.

Per quanto attiene all'aspetto esterno del palazzo, nella prima metà del Trecento è menzionata la loggia o loggetta del palazzo nuovo⁸⁷ - così come quella del palazzo vecchio⁸⁸ - e in un caso, nel 1336⁸⁹, le due logge paiono associate nell'espressione "loggia nuova superiore dei palazzi di Imola". Per quanto il termine 'loggia' possa indicare tanto un porticato al piano terreno, quanto una loggia così come si intende attualmente, situata pertanto a un piano superiore dell'edificio, l'attestazione del 1336⁹⁰ induce a propendere per la seconda soluzione. Inoltre la loggia del palazzo nuovo era la sede del consiglio degli Anziani⁹¹ e appare improbabile che le riunioni della magistratura avvenissero in un portico a piano terra.

Una parte del palazzo nuovo era adibita alla custodia carceraria. Addetti al servizio di vigilanza erano ufficiali del comune detti *placarii*: tale loro compito e il fatto che le carceri si trovassero all'interno del palazzo nuovo si evince già da documentazione duecentesca⁹². La continuità d'uso è attestata dalla normativa statutaria del 1334; solo nel 1523 la rocca divenne il carcere della città e lo rimase fino al 1959⁹³.

La cappella delle carceri nel palazzo comunale

La visita Marchesini (1574), dopo aver ricordato che - per disposizione del presidente di Romagna - doveva essere presente *iuxta carceres sacellum pro missa celebranda*, rileva che a Imola il precetto era stato ottemperato. Non conosciamo, al momento, né la data di costruzione, né l'eventuale intitolazione della cappelletta⁹⁴.

La cappella del palazzo comunale

La prima menzione di una cappella posta nel palazzo comunale⁹⁵ è del 1289⁹⁶. A quanto pare, essa doveva trovarsi nella parte nuova, in prossimità del voltone, come si evince da un documento del 1432⁹⁷ rogato *in capella S. Leonardi, in palacio magno comunis Imole, super volta dicti palatii a latere versus cappellectam*. L'attestazione è però successiva ai lavori di ristrutturazione del palazzo voluti dagli Alidosi alla fine del Trecento e quindi non può essere utilizzata con certezza per collocare la cappella nel primitivo impianto.

Rimasta sicuramente lesionata, almeno in parte, dal crollo della torre del comune nel 1553, fu spostata nel 1581 per essere collocata *super voltorum Collettorum*. Il 1° settembre 1614 il luogo sacro fu intitolata all'Assunta e ai santi Cassiano e Pier Crisologo: gli stessi protettori celesti che erano già stati raffigurati nella tela di Lavinia Fontana del 1583.

Con la ristrutturazione del palazzo comunale affidata al Torreggiani la cappella fu nuovamente rimossa e collocata nella stanza che attualmente ospita le riunioni della Giunta municipale. Nel

⁸⁶ SASI, AN, *Petrus Calvi*, V, c. 777r.

⁸⁷ ASCI, *Pergamene*, VII, n. 24, 1316 giugno 4, Imola, in *logia palatii novi comunis Imole*; ASCI, *Pergamene*, VIII, n. 22, 1324 agosto 16, Imola, in *logia palatii novi comunis Imole*; ASCI, *Pergamene*, XIII, n. 36, 1334 ottobre 30 Imola, in *logia palatii novi comunis Imole*; ASCI, *Pergamene*, VIII, n. 65, 1334 ottobre 3, Imola, in *logitia* (sic) *palatii novi comunis*; ASCI, *Pergamene*, VIII, n. 66, 1334 ottobre 10, Imola, in *logia palatii novi comunis*; ASCI, *Pergamene*, VIII, n. 96, 1336 novembre 15, Imola, in *logia palatii novi*.

⁸⁸ 1312 (ASCI, *Pergamene*, VI, n. 86); 1423 (SASI, AN, *Antonius de Monte*, V).

⁸⁹ ASCI, *Pergamene*, VIII, n. 92.

⁹⁰ ASCI, *Pergamene*, VIII, n. 92.

⁹¹ Cfr. l'insieme delle attestazioni riportate sopra, a nota 90.

⁹² Anno 1265 (ASCI, *Pergamene*, II, n. 105).

⁹³ MERLINI 2001.

⁹⁴ BRUSA 1981-82, rif. a c. 107v.

⁹⁵ Sulle cappelle poste all'interno dei palazzi pubblici del comune e la loro funzione cfr. RONZANI 1983.

⁹⁶ 1289 (ASCI, *Pergamene*, IV, n. 44): *In pallatio comunis, in capella comunis Imole*. Non si precisa se nel palazzo vecchio o nuovo. Cfr. anche ASCI, *Pergamene*, IV, nn. 45 e 46.

⁹⁷ SASI, AN, *Paolo Marconi*, II, c. 131v.

1860 l'amministrazione comunale decise di licenziare il cappellano, revocandogli lo stipendio fino ad allora percepito ⁹⁸.

Il comune 'di popolo': la spartizione degli edifici

Dopo che nel 1248 Imola fu conquistata dalle truppe del cardinale Ottaviano degli Ubaldini cadde il controllo imperiale sulla città che fu ereditato dai bolognesi. Il dominio bolognese su Imola conobbe diverse fasi: una prima, più 'blanda' negli anni cinquanta e una seconda, assai rigida, negli anni sessanta che durò fino al tramonto dell'egemonia bolognese sulla Romagna, dovuto a problemi interni della città dominante, dal 1274 in avanti⁹⁹. Fino all'estate del 1254 la città mantenne formalmente una certa indipendenza da Bologna mentre al suo interno si verificarono continui scontri fra le due *partes* dei Menduli e dei Brizzi, tradizionalmente identificati come guelfi e ghibellini, etichette che nascondevano in realtà i fautori del trascorso regime e i partigiani dei bolognesi. Dopo uno scontro armato particolarmente violento che comportò l'espulsione dalla città della parte guelfa, nel luglio del 1254 Bologna intervenne direttamente nell'organizzazione politica interna di Imola, non più appoggiando soltanto la parte guelfa, ma imponendo cambiamenti istituzionali ed eleggendo direttamente i magistrati del comune limitrofo¹⁰⁰. I bolognesi promossero una riunione della *pars populi* di Imola, del partito guelfo e filo-bolognese cioè, nella cattedrale di S. Cassiano¹⁰¹ e indussero il popolo di Imola a darsi un'organizzazione analoga a quella bolognese, per superare, così recita il documento, le discordie interne. Vennero eletti otto rappresentanti del popolo, detti in seguito anziani o consoli del popolo, e si deliberò di eleggere come massimo magistrato di parte popolare un capitano da scegliersi fra i bolognesi di parte guelfa. Due giorni dopo una delegazione del popolo di Imola si recò a Bologna presso gli anziani del popolo e i consoli della mercanzia e del cambio che non assegnarono d'autorità il capitano agli Imolesi ma consentirono loro di sceglierlo liberamente. Essi scelsero però - naturalmente - un bolognese *Bretoldo condam Ballugani* che doveva mantenere la carica per un anno, sino alla festa di san Pietro del giugno successivo. L'istituzione del capitanato del popolo, utile in quella particolare congiuntura ai bolognesi - mentre cioè aveva prevalso la parte ghibellina nel governo del comune - creò un fittizio sdoppiamento istituzionale che si rivoltò contro ai bolognesi stessi quando, nel 1255, rientrati i guelfi e ottenuta la podesteria Alberto Caccianemici, il capitanato del popolo divenne strumento per la parte contrapposta, come si evince dal succedersi di capitani fiorentini di parte ghibellina¹⁰²: La storiografia imolese ha evidenziato più volte come appaiano artificiose le istituzioni di popolo a Imola, che mai sembrano rappresentare un sostrato sociale coerente ma che si configurano prevalentemente come parti di un conflitto pilotato da forze esterne che miravano al controllo della città. Lo stesso anno in cui è attestata la compartecipazione nel governo della città di bolognesi e fiorentini attraverso il controllo delle due massime cariche istituzionali, la podesteria e il capitanato del popolo, ossia il 1255, è anche quello che vide la stipulazione di numerosi atti formali di pacificazione fra le due *partes*, i Brizzi e i Meldoli.

L'evoluzione politica del comune di Imola, così come è stata disegnata, non crea i presupposti indispensabili perché si attuassero in città, così come avvenne altrove, modifiche importanti all'assetto dei palazzi pubblici e delle piazze, indispensabili per ospitare, ma, soprattutto per rappresentare, la parte politica popolare. La congenita debolezza della *pars Populi* a Imola - prima

⁹⁸Su questa cappella e sulle vicende si veda il recente studio di FERRI 1995.

⁹⁹ Su tali fasi e per quanto segue cfr. LAZZARI 2002.

¹⁰⁰ Rotolo in pergamena che contiene copia autentica di sette documenti rogati fra il 5 luglio 1254 e il 9 aprile 1255. Si tratta di copie autentiche eseguite dal medesimo notaio Francesco del fu Jacopo di frate Bonaventura negli anni novanta del Duecento *hoc feci auctoritate mihi concessa per reformationem consillii populli civitatis Ymole, dalle rogationibus et abreviationis condam çançi Petri iudicis notarii*. Il rotolo è conservato in Bim, Ms. Imolesi, n. 256 (segnatura A, B 6, 10 (13)). Sul tergo c'è una sola nota dorsale che consta di un regesto poco leggibile per scoloritura inchiostro e una nota della stessa grafia: "Regalatomì dal Sig. Domenico Avesali li 21 settembre 17[81]". Infatti nel rotolo la citazione del progenitore (?) *Oradinus Avenale* sembra riscritta su lieve rasura.

¹⁰¹ *Ibidem: in ecclesia Sancti Cassiani, ad honorem Cristo, Vergine, S. Cassiano e ad honorem et bonum statum comunis Bononie et ad honorem et bonum statum comunis Ymole.*

¹⁰² ASCI, *Pergamene*, II, n. 24; ne esistono due copie imitative sempre del XIII secolo conservate in ASCI, *Pergamene*, II, nn. 25 e 26 e una copia autentica in ASCI, *Libro Rosso*, c. 45v.

strumento del controllo bolognese sulla città, poi, dal 1278 in poi, di quello della chiesa - fu tale da non riuscire a incidere sull'impianto urbanistico imolese: la struttura, già precedentemente separata dei palazzi pubblici, fu sfruttata per offrire sedi differenziate ai due diversi organi amministrativi. Nel palazzo vecchio, sede tradizionale del podestà e del consiglio generale, continuarono a risiedere tali magistrature, mentre all'interno del palazzo nuovo si insediarono il capitano, gli anziani e il consiglio del popolo

Tale situazione è attestata con continuità a partire dai primissimi anni del Trecento: il consiglio del popolo risulta riunito nella *maiori caminata pallatii novi* nel 1302¹⁰³. Nel 1305¹⁰⁴ nella medesima *caminata* troviamo il capitano del popolo e gli anziani. Nel 1312 è menzionato per la prima volta il *banchum domini capitanei*¹⁰⁵. E nel 1313 il palazzo nuovo è definito 'tout court' dal notaio *palatio populi*, allorché dal consiglio è emesso un provvedimento antimagnatizio¹⁰⁶. Ancora nel 1322¹⁰⁷ una riformazione statutaria relativa alla vendita del pesce a Imola, proposta dagli anziani e approvata dal consiglio del popolo, fu redatta in *pallactio novo comunis Imole, ad discum domini capitani*.

La situazione descritta sopravvisse fino alla seconda metà del secolo XIV, quando gli Alidosi, impadronitisi in modo stabile del potere in città, stabilirono - per la prima volta a Imola - la propria residenza all'interno dei palazzi pubblici del comune.

Il regime signorile: il palazzo diventa residenza del signore della città

Interventi degli Alidosi

L'avvento al potere degli Alidosi nella città provocò molti conflitti interni¹⁰⁸. La definitiva presa del potere è testimoniata nel 1365¹⁰⁹ allorché una riformazione del consiglio degli Anziani ci informa che questi, a causa dei disordini che erano avvenuti in città, erano riuniti nelle case dei Patarini di Imola invece che nella loro sede consueta, la loggia del palazzo nuovo. I disordini erano stati causati dal tentativo del fuori uscito Rinaldo Bulgarelli di impadronirsi della città. Gli Alidosi, assediati all'interno dei palazzi pubblici durante questi disordini, avevano dato fuoco a entrambi i palazzi del comune di Imola. La notizia dell'incendio dei palazzi, attestata dal documento sopra citato, è ricordata anche dalla cronachistica romagnola coeva, in particolare dagli *Annales Forolivienses*¹¹⁰.

Solo dopo questi disordini la residenza, privata e pubblica insieme, della famiglia Alidosi si stabilì all'interno dei palazzi pubblici della città, che furono trasformati a tal fine in residenze signorili. Furono Beltrando Alidosi e la moglie Elisa i primi ad abitare le stanze dei palazzi pubblici di Imola. In occasione dei disordini del 1365 doveva aver riportato danni considerevoli soprattutto il palazzo vecchio del comune: Beltrando infatti stabilì la propria camera di abitazione nel palazzo nuovo dove risiedette certamente sino al 1381¹¹¹.

L'inagibilità di buona parte del palazzo vecchio è attestata inoltre dal fatto che nel periodo di tempo che intercorre fra il 1369¹¹² e il 1381¹¹³ gli Alidosi affittarono il palazzo dei conti di Cunio per offrire una sede al podestà di Imola, un magistrato che aveva avuto la propria tradizionale residenza sempre all'interno del palazzo vecchio del comune. Il podestà esercitò in tale periodo le proprie funzioni nel palazzo dei conti di Cunio (poi Palazzo Pighini, oggi sede del Credito Romagnolo), posto nella cappella di S. Maria di Valverde, in modo continuativo come è attestato

¹⁰³ ASCI, *Pergamene*, VI, n. 6.

¹⁰⁴ ASCI, *Pergamene*, VI, n. 2.

¹⁰⁵ ASCI, *Pergamene*, VI, n. 76.

¹⁰⁶ ASCI, *Pergamene*, VII, n. 6.

¹⁰⁷ ASCI, *Pergamene*, VIII, n. 8.

¹⁰⁸ Su questo e, più in generale, sulle vicende relative al dominio degli Alidosi su Imola cfr. VASINA 2001.

¹⁰⁹ ASCI, *Pergamene*, IX, n. 19.

¹¹⁰ Cfr. a tale proposito - e per le citazioni puntuali delle fonti cronachistiche - il capitolo di Massimo Montanari sulle piazze.

¹¹¹ Asvat, arm. XXXIV, t. 3°, *Giovanni fu Pietro Anchibeni*.

¹¹² ASCI, *Pergamene*, X, n. 13.

¹¹³ Asvat, arm. XXXIV, t. 3°, *Giovanni fu Pietro Anchibeni*.

da documenti del 1369¹¹⁴, 1370¹¹⁵, 1372¹¹⁶, 1373¹¹⁷ e 1379¹¹⁸. Ancora nel giugno 1381 Beltrando Alidosi saldò a rappresentanti della famiglia dei conti di Cunio l'affitto per la loro casa¹¹⁹. Dal 1383¹²⁰ riprese l'uso della cosiddetta 'sala grande' del palazzo vecchio del comune e dal 1387¹²¹ la camera di residenza di Beltrando Alidosi si trasferì nello stesso palazzo, da questo momento in avanti sempre dimora signorile degli Alidosi.

Il palazzo vecchio

Il periodo di tempo in cui sia la residenza del signore che quella del podestà rimasero fuori dal palazzo vecchio vide profondi interventi di ristrutturazione dell'edificio. A partire dagli anni ottanta del Trecento in poi le fonti attestano infatti una serie di luoghi detti 'nuovi' dai notai che redigono gli atti e che permettono di identificare importanti cambiamenti strutturali nel palazzo vecchio. Il cambiamento di maggiore rilievo architettonico fu l'innalzamento di un piano dell'edificio, una modifica favorita dal fatto che l'incendio del palazzo del 1365 doveva avere lesionato tutte le parti in legno dell'edificio e imposto pertanto un rifacimento delle coperture. Si approfittò dunque della necessità di lavori di ripristino strutturali per modificare l'alzato dell'edificio: le sale grandi del palazzo divennero due, sovrapposte, una al primo e una al secondo piano del palazzo. Dal 1391 è attestata infatti una grande sala riscaldata al secondo piano dell'edificio¹²² detta anche, sempre nel 1391, "sala nuova del palazzo maggiore della Comunità"¹²³. Il fatto che non si tratti di un'attestazione di un semplice rinnovo operato sulla precedente sala grande del palazzo risulta da altri documenti, uno del 1406¹²⁴, l'altro del 1411¹²⁵, rogati nella 'sala vecchia' del palazzo maggiore della città. Le due sale non dovevano inoltre essere perfettamente sovrapposte: un documento del 1436¹²⁶ ci informa della presenza di un *coridorio existente supra salam palatii communis Imolae*.

Dopo i lavori di ristrutturazione all'interno del palazzo vecchio erano dunque presenti le due grandi sale, la residenza privata del signore e della sua famiglia¹²⁷; una stanza era destinata all'ufficio della cancelleria alidosiana¹²⁸ e una alla residenza del podestà¹²⁹.

Anche il balcone che prospettava sulla piazza di S. Lorenzo da dove erano emanati e resi pubblici i bandi del comune subì modifiche: nel 1427¹³⁰ e nel 1429¹³¹ è menzionata la *arengheria sive puzolo palatii comunis, respitente versus plateam magnam comunis Imole*, un luogo che conservava immutata la propria funzione ma che l'indicazione semantica diversa pare differenziare dal 'balconcello' attestato nel Duecento.

¹¹⁴ ASCI, *Pergamene*, X, n. 13.

¹¹⁵ SASI, AN, *Pergamene*, VI, n. 24.

¹¹⁶ ASCI, *Pergamene*, X, n. 23.

¹¹⁷ SASI, AN, *Pergamene*, VI, n. 48.

¹¹⁸ ASvat, arm. XXXIV, t. 3°, *Giovanni fu Pietro Anchibeni*.

¹¹⁹ ASvat, arm. XXXIV, t. 3°, *Giovanni fu Pietro Anchibeni*.

¹²⁰ ASvat, arm. XXXIV, t. 3°, *Giovanni fu Pietro Anchibeni* e ACI, IX, n. 75.

¹²¹ SASI, AN, *Bertus a Vulpe*, III, c. 49r.

¹²² SASI, AN, *Bertus a Vulpe*, VII: *in capella S. Laurentii, in camino magno superiori palatii veteris comunis Imole*.

¹²³ ASvat, arm. XXXIV, t. 3°, *Giovanni fu Pietro Anchibeni*.

¹²⁴ ASvat, arm. XXXIV, t. 3°, *Giovanni fu Pietro Anchibeni*.

¹²⁵ ASvat, arm. XXXIV, t. 3°, *Giovanni fu Pietro Anchibeni*.

¹²⁶ SASI, AN, *Antonius de Monte*, XI, c. 26v.

¹²⁷ SASI, AN, *Bertus a Vulpe*, VIII, c. 160v e SASI, AN, *Bertus a Vulpe*, VIII attestano la residenza privata a palazzo vecchio della vedova di Beltrando Alidosi, Elisa del fu Masio di Pietramala.

¹²⁸ SASI, AN, *Bertus a Vulpe*, III: *in capella S. Laurentii, in palacio veteri comunis Imole, in camera cancellerie dicti palatii*. La cancelleria è attestata ancora nel 1392 (ASvat, arm. XXXIV, t. 3°, *Giovanni fu Pietro Anchibeni*), nel 1393 (ASvat, arm. XXXIV, t. 3°, *Giovanni fu Pietro Anchibeni*) ecc.

¹²⁹ 1402 (ASvat, arm. XXXIV, t. 3°, *Giovanni fu Pietro Anchibeni*).

¹³⁰ SASI, AN, *Antonius de Monte*, VIII, c. 86v.

¹³¹ SASI, AN, *Antonius de Monte*, VIII, c. 448r.

I lavori avevano avuto una così rilevante carica di rinnovamento che nel 1426¹³² l'edificio fu definito dal notaio "il nuovo palazzo del comune"¹³³.

Il 'ponte' sulla via Emilia

I lavori di ristrutturazione coinvolsero anche il ponte che collegava il palazzo vecchio alla torre del comune e, attraverso questa, al palazzo nuovo. La struttura che univa i due edifici fino alla seconda metà del Trecento è definita soltanto 'ponte'; vi si svolgevano alcuni atti pubblici, come la nomina di procuratori. I risultati dell'indagine archeologica testimoniano di un'apertura del palazzo vecchio sul ponte tipologicamente simile a quella dei balconi, ossia di un'apertura verso l'esterno. Si trattava dunque di un collegamento aperto, forse protetto da una copertura in legno, assai diverso comunque dalla struttura voltata che ancor oggi copre la via Emilia. La volta e la 'camera della volta' incominciano a comparire nella documentazione soltanto dopo i lavori di rifacimento voluti dagli Alidosi: nel 1388 i rappresentanti del monastero di S. Maria in Cosmedin di Ravenna rinnovarono al comune di Imola l'investitura per la Massa dei Lombardi sopra la volta del palazzo maggiore della città¹³⁴. Nel 1420 un documento fu redatto *in camara existente super voltam palatii Comunis Imolae*¹³⁵ e l'anno successivo *in camera vocata 'la camara da la volta' posita in palacio comunis Imole*¹³⁶. Nella camera della volta si trovava un banco in pietra¹³⁷ che costituiva il *bancum juris* del comune, ossia il luogo dove emanava sentenze il vicepodestà¹³⁸.

Il 'ponte' sulla via Avice e il 'palazzo del governatore'

La modifica più significativa e innovativa anche dal punto di vista urbanistico fu l'ampliamento del palazzo vecchio verso la cappella di S. Paolo, ossia l'occupazione di un edificio situato a ridosso dell'abside del monastero di S. Donato e Paolo, la costruzione di un voltone per collegare il palazzo vecchio a questo edificio e delle scale che si trovavano sulla via Emilia, al di là dell'attuale via Mazzini rispetto al palazzo vecchio¹³⁹. Si può datare alla medesima operazione di ristrutturazione che si è descritta sopra anche questo importante ampliamento.

Sino a tutto il XIV secolo le scale del palazzo comunale si trovano attestate, come si è visto, sulla platea magna, ossia sull'attuale piazza Matteotti. Solo nei primi decenni del XV secolo si trovano le prime testimonianze relative alle scale che prospettavano sulla piazzetta, situate nella cappella di S. Paolo: la prima è del 1427¹⁴⁰ *in capella S. Pauli apud scalas palatii comunis Imole*, la seconda del 1433¹⁴¹ *in strata publica qua itur versus Avicem apud scalas palatii comunis Imole*, ossia nella strada che conduce all'Avice (l'attuale via Mazzini), presso le scale del palazzo. Ancora nel 1454¹⁴² sono ricordate le nuove scale *apud schalas palatii magni comunis Imole ubi venditur panis*: sappiamo da altri documenti che le botteghe dove si vendeva il pane erano situate sotto al portico della chiesa di S. Donato e Paolo.

L'edificazione di queste scale implica necessariamente la presenza del voltone e l'estendersi della proprietà pubblica - o specificamente del signore, visto il cambio di regime politico subito dalla

¹³² ASCI, *Pergamene*, XI, n. 84.

¹³³ L'esplicita indicazione della circoscrizione urbana, la cappella di S. Lorenzo, esclude che si tratti di un'attestazione del palazzo nuovo del comune, che si trovava invece nella cappella di S. Leonardo.

¹³⁴ AOCl, busta B II, n. 81.

¹³⁵ SASI, AN, *Antonius de Monte*, IV.

¹³⁶ SASI, AN, *Luca de Monte*, I.I, c. 45r.

¹³⁷ SASI, AN, *Luca de Monte*, XI, c. 354r (anno 1457): ... *super volta palatii magni comunis Imolae, super bancho lapideo*.

¹³⁸ SASI, AN, *Antonius de Monte*.

¹³⁹ La posizione delle scale, l'aspetto del voltone e l'intero prospetto dei due voltoni e delle scale viste dall'attuale piazza Caduti per la libertà sono ritratti in un disegno conservato nei *Campioni* comunali (ASCI, *Campioni*, t. XIV (1550-1553), c. 290v; pubblicato in MANCINI 1979, II, p. 51, fig. 96) realizzato in occasione del crollo della torre del comune nell'anno 1553.

¹⁴⁰ SASI, AN, *Luca de Monte*, I.II, c. 153r.

¹⁴¹ SASI, AN, *Antonius de Monte*, X, c. 71v.

¹⁴² SASI, AN, *Bertus a Vulpe*, III, c. 124v.

città - anche nella circoscrizione urbana dedicata a S. Paolo. L'attestazione dell'esistenza di un edificio situato nella cappella di S. Paolo e adibito a uso pubblico è però solo dello scorcio del secolo XV: nel 1492¹⁴³ un documento fu *redatto in capella Sanctorum Donati et Pauli, in palatio Ill. Domine Nostrae* [Caterina Sforza], *in cancellaria*. Ancora nel 1496¹⁴⁴ nella datazione topica di un atto è ricordato il *curtili residentiae domini Gubernatoris, in capella S. Pauli, iuxta ecclesiam S. Laurentii*; e infine nel 1536¹⁴⁵ un atto fu rogato *in capella S. Pauli, in palatio D.D. Conservatorum, in lodia inferiori dicti palatii per quam tendit ad aulam in qua fiunt consilia generalia*. Il cambiamento del regime istituzionale della città - alla morte di Caterina Sforza e dopo la breve parentesi del regime di Cesare Borgia, la città fu assoggettata al governo papale in modo stabile, dopo l'occupazione del Guicciardini nel 1523 - non deve trarre in inganno rispetto all'identificazione dell'edificio: il palazzo di Caterina Sforza del 1492 è il medesimo che diventa residenza del governatore nel 1496 e che è adibito infine a sede della magistratura dei Conservatori nel 1536. L'edificio, addossato all'abside posteriore di S. Paolo, era collegato tramite una loggia al palazzo vecchio, il luogo in cui si trovava l'aula tradizionalmente adibita ai consigli generali. Il cortile che - afferma il documento - fronteggiava la chiesa di S. Lorenzo - era il giardino recintato del convento di S. Paolo e Donato, occupato, in questo frangente temporale, dal potere civile urbano.

La costruzione di un impianto architettonico impegnativo costituito dalla volta e dalle scale che andavano ad addossarsi a un edificio in cattivo stato di conservazione come quello del monastero di S. Donato e Paolo, creò gravi problemi alla staticità del complesso ecclesiastico: verso il 1430 un crollo distrusse gran parte della chiesa e degli edifici a essa pertinenti¹⁴⁶. Questo crollo e i lavori di ripristino che ne seguirono e che coinvolsero anche il portico prospiciente la piazzetta, può spiegare il divario cronologico riscontrabile fra le prime attestazioni del voltone e delle scale e quelle dell'edificio pubblico nella cappella di S. Paolo.

Con gli ampliamenti degli Alidosi si completava a ogni modo l'occupazione dell'*umbilicus urbis*, dell'incrocio fra cardine e decumano che era stato il centro della riorganizzazione urbanistica e del sistema delle piazze che si incardinava sul palazzo comunale.

Il palazzo nuovo - i lavori degli Alidosi

Il palazzo nuovo, eletto in un primo momento a residenza di Beltrando Alidosi nell'attesa che si compissero i complessi lavori di ripristino del palazzo vecchio, fu in seguito riservato alle funzioni che tradizionalmente gli erano proprie, soprattutto alla custodia carceraria. Negli anni venti del Quattrocento alcune attestazioni documentarie consentono di affermare che anche le fabbriche di questo edificio dovettero subire lavori di ripristino e di rinnovamento: nel 1419¹⁴⁷ un contratto di vendita di Lodovico Alidosi fu redatto nella sala nuova del palazzo comunale posto nella cappella di S. Leonardo - palazzo nuovo, pertanto -. Nel 1430¹⁴⁸ un atto fu rogato *in capella S. Leonardi, in camera palacette iuxta salam novam*, nella camera di una palazzina addossata alla sala nuova. Conosciamo troppo poco delle strutture originarie del palazzo nuovo per valutare il peso di queste trasformazioni operate nel complesso dell'edificio; certo è però che lavori di ristrutturazione vi furono e che i documenti testimoniano di una fabbrica composita, non unitaria come quella del palazzo vecchio, come peraltro si evince anche dalla mappa di Leonardo del 1502.

Interventi di Manfredi

Nel 1448 salì al potere Taddeo Manfredi. Una delle forme materiali da cui si evince il cambio di dominazione nella città è il cambiamento della residenza signorile. Manfredi non occupò il palazzo vecchio, frutto e immagine, nelle sue forme architettoniche, dell'intervento degli Alidosi, ma volle

¹⁴³ SASI, AN, *Sigismondo Marconi*, I.

¹⁴⁴ SASI, AN, *Giambattista Pascoli*.

¹⁴⁵ SASI, AN, *Antonio Reggiani*.

¹⁴⁶ Cfr. a tale proposito di Andrea Padovani il capitolo relativo a S. Paolo in questo stesso volume

¹⁴⁷ SASI, AN, *Antonius de Monte*, IV.

¹⁴⁸ SASI, AN, *Antonius de Monte*, VII, c. 304r.

lasciare egli pure un segno materiale del proprio dominio trasformando e adattando a residenza signorile le fabbriche del palazzo nuovo.

Già nel 1449 Manfredi risiedeva nel palazzo nuovo che era definito nel novembre di quell'anno¹⁴⁹ *palacio novo magno*. Nel 1455¹⁵⁰ il notaio afferma di trovarsi nella cappella di S. Leonardo, nel palazzo grande detto "nuovo" di Taddeo Manfredi, nella *caminata inferiori*. Si trattava dunque di un palazzo a due piani: i pochi rilievi archeologici consentiti dallo stato di conservazione attuale delle fabbriche hanno evidenziato tracce dei possibili interventi manfrediani nell'area del palazzo attualmente in angolo fra la via Appia e la via S. Pier Grisologo. È probabile che Manfredi avesse lasciato sulla via Emilia il fronte del palazzo adibito alle funzioni tradizionali - la presenza della torre, del cortile delle carceri e delle carceri stesse non lasciava grande spazio a ulteriori interventi - e che avesse invece fatto oggetto delle proprie trasformazioni la parte nord dell'isolato. Dalle indicazioni dei documenti possiamo constatare tutta una serie di menzioni di sale interne mai attestate prima di allora: "la camera che è oltre la sala nuova della residenza del Manfredi" (1451)¹⁵¹; la residenza abituale di Marsibilia, moglie di Manfredi (1451)¹⁵²; "la cameretta posta oltre la sala nuova sotto la quale esiste una scala" (1452)¹⁵³; la sala nuova accanto alla finestra prospiciente la piazzetta (1460)¹⁵⁴; la camera prospiciente l'orto o cortile interno del palazzo (1461)¹⁵⁵.

Alcuni atti pubblici di particolare solennità erano invece redatti nel palazzo vecchio del comune, nel luogo detto *la camara da li Imperaduri* (1451)¹⁵⁶ e la residenza pubblica di Taddeo Manfredi è attestata spesso nello stesso palazzo. Dove, per altro, rimasero anche le sedi delle magistrature tradizionali della città e dove furono trasferiti gli anziani che, dal 1447,¹⁵⁷ risultano riunirsi in una sala sita *iuxta scalas pallatii Imole versus plateam magnam*.

Anche le stalle e la cucina del signore, le funzioni di servizio si direbbe oggi, furono collocate nel palazzo vecchio: nel 1458¹⁵⁸ un contratto fu stilato *in capella S. Laurentii sub porticu stabulorum... Magnifici domini ex opposito coquine dicti Magnifici Domini*.

Grazie alle indagini documentarie e ai rilievi archeologici tanto la signoria degli Alidosi quanto quella di Manfredi si sono rivelate momenti importanti per la definizione delle strutture edilizie dei palazzi pubblici nel centro della città. Sul finire del secolo XV essi furono consegnati a Girolamo Riario in forme profondamente rinnovate rispetto alla piena età comunale. Ciò contrasta con l'opinione fino a oggi consolidata che aveva sempre negato importanti lavori edilizi alle fabbriche dei palazzi pubblici - soprattutto a palazzo vecchio - nel periodo alidosiano e manfrediano¹⁵⁹. La nuova ricostruzione delle vicende dei palazzi pubblici fra Tre e Quattrocento può contribuire a spiegare, almeno in parte, perché gli interventi architettonico-urbanistici voluti da Riario si diressero a obiettivi diversi dai palazzi del comune, fino a quel momento fulcro degli spazi del potere della città.

¹⁴⁹ SASI, AN, *Luca de Monte*, VIII, c. 276r.

¹⁵⁰ SASI, AN, *Lodovico Guasconi*.

¹⁵¹ SASI, AN, *Giacomo Broccardi*.

¹⁵² SASI, AN, *Giacomo Broccardi*.

¹⁵³ SASI, AN, *Giacomo Broccardi*.

¹⁵⁴ SASI, AN, *Lodovico Guasconi*.

¹⁵⁵ SASI, AN, *Lodovico Guasconi*.

¹⁵⁶ SASI, AN, *Giacomo Broccardi* e SASI, AN, *Giacomo Broccardi*.

¹⁵⁷ SASI, AN, *Baptista de Visis*, I, c. 126v.

¹⁵⁸ SASI, AN, *Luca de Monte*, XII, c. 332v.

¹⁵⁹ Cfr. a tale proposito MANCINI 1959 e 1966.